

1. Premessa

Non viviamo tempi facili. O normali. Il mondo intero è attraversato da una crisi profonda e traumatica. Nell'occhio del ciclone c'è la finanza internazionale la quale è implosa per una gigantesca quantità di prodotti tossici che essa stessa aveva messo in circolazione da anni e che ora inevitabilmente l'hanno intossicata. La crisi finanziaria non è venuta a caso; ha avuto un lungo periodo di incubazione; e ora, ne dobbiamo essere consapevoli fino in fondo, ha già determinato e ancora di più determinerà nei prossimi mesi conseguenze serie sull'economia reale, sulla produzione e sul lavoro. Questa crisi globale, inizialmente di natura finanziaria e progressivamente di natura economica, ha avuto il suo epicentro negli Stati Uniti d'America, ma - come un lampo - si è estesa in termini evidenti all'Europa e al resto del mondo in termini più differenziati. Anche l'Italia ne è colpita. Quindi, la crisi globale finanziaria e in particolare quella economica, la viviamo e la vivremo anche in Toscana e a livello locale.

Dopo la crisi delle borse - in parte fronteggiata da misure straordinarie degli Stati e da misure sovranazionali - **oramai si parla esplicitamente di pericolo di recessione economica** la quale è un fatto negativo in sé poiché la recessione significa contrazione della base produttiva e occupazionale, chiusura di fabbriche e imprese, riduzione del reddito di chi lavora o di chi è in pensione, peggioramento delle condizioni di vita. Ma può determinare guai ancora peggiori.

La recessione economica è qualcosa di più della stagnazione che già vigeva in Italia, ed è qualcosa di meno della depressione che non è escludibile del tutto dagli orizzonti possibili.

Naturalmente non dobbiamo mai dimenticare che le vicende economiche e finanziarie, in una certa misura hanno una loro autonomia intrinseca e una loro dinamica specifica; ma in un'altra certa misura possono essere controllate, modificate, indirizzate dalla politica.

Noi ci auguriamo che la politica faccia il massimo possibile per orientare e governare la crisi nella giusta direzione. Niente è inevitabile. La politica può e deve incidere. Per incidere davvero ci deve essere il necessario ruolo degli Stati nazionali e, in particolar modo, ci deve essere un nuovo ruolo del momento internazionale e delle grandi aggregazioni continentali e regionali. Prima di tutto dell'Europa la quale ha già dimostrato di avere più intelligenza del Nord America esprimendo, pure in maniera debole e contraddittoria, potenzialità che le permetterebbero di diventare un grande soggetto politico e non solo economico.

Quindi vi è un intreccio tra crisi finanziaria internazionale e pericoli effettivi e già in atto di recessione economica. **L'Italia**, se da una parte ha un sistema finanziario e bancario meno esposto; dall'altra parte è, all'interno della catena dei Paesi più industrializzati, un **anello debole per il suo assetto produttivo e per il peso esorbitante del suo debito pubblico.**

A livello locale subiamo e stiamo dentro le difficoltà strutturali e congiunturali del nostro Paese. Il momento locale non ha in mano grandi poteri di fronte agli sconvolgimenti a cui stiamo assistendo; ma commetteremo un errore se ne sottovalutassimo le possibilità di incidenza e, in modo particolare, il suo ruolo insostituibile nell'affermazione di modelli e di progetti che si inseriscano con capacità propulsiva nei nuovi scenari in fase di riassetto a livello mondiale. Gli economisti più attenti da tempo parlano di dialettica, di interazione, di reciprocità attiva tra globalizzazione e creatività locale. **Ecco perchè oggi sui democratici ricadono nuove responsabilità. Di analisi. Di elaborazione. Di proposta. Di iniziativa. A tutti i livelli. Anche a Livorno.**

Abbiamo convocato questa Assemblea per avviare un percorso che non si esaurirà certamente nel volgere di poche settimane o di pochi mesi. il nostro obiettivo è cogliere il nesso tra globale e locale; capire chi viene colpito (lavoratori, ma anche classi e ceti medi); individuare tutti i modi per mobilitare le energie; affinare le proposte politiche e programmatiche necessarie. Procedendo con determinazione e, al tempo stesso, senza allarmismi. Il nostro deve essere sempre un messaggio positivo che indica una prospettiva, una soluzione.

Fatta questa premessa, ora però è giusto continuare con ordine; limitandosi naturalmente a brevi flash o a considerazioni schematiche.

2. La crisi finanziaria.

Non è compito di questa Assemblea effettuare una analisi scientifica della portata e delle cause della grave crisi finanziaria internazionale scoppiata con fragore da poche settimane; sicuramente non è compito mio; eventualmente potrebbero essere utili approfondimenti nel corso del dibattito.

Noi comunque abbiamo predisposto e distribuito un quaderno dove sono contenuti elementi utili di comprensione e di interpretazione.

Ci preme, invece, sottolineare una serie di giudizi politici.

Intanto occorre ribadire che la crisi è davvero profonda e traumatica; oggi sembra essere più contenibile e controllabile a seguito dei provvedimenti adottati dai diversi governi; ma è destinata a incidere seriamente sia negli assetti finanziari, sia nell'economia reale (quindi nella produzione dei beni e nel lavoro) ancora per un lungo periodo di tempo. Pur essendo diversa evoca la crisi storica del 1929.

E non sarà un corso d'acqua che non lascia traccia. Dalla crisi prima o poi ne usciremo con assetti diversi. Quali saranno questi assetti non è dato sapere a priori. **Noi abbiamo la nostra visione che contrasta con altre visioni.**

Qualcuno (per non fare nomi penso a Ferrero di Rifondazione) ha affermato che le vicende di questi giorni dimostrano la crisi generale e irreversibile del sistema capitalistico e quindi della globalizzazione e dell'economia di mercato. Punto e basta.

La mia opinione è diversa. Il semplicismo e le semplificazioni non servono. La realtà (con i suoi processi effettivi) è più complessa. Ciò che è entrato in crisi è un processo di crescente finanziarizzazione patologica dell'economia internazionale avvenuto negli ultimi due decenni senza alcuna regola seria e senza alcuna autorità di regolamentazione dei mercati globali e locali.

Questa crisi era prevedibile e inevitabile poiché l'illusione di creare nuove grandi quantità di denaro limitandosi a mobilitare soltanto le quantità di denaro già disponibili - magari inventando con la finanza creativa sofisticati prodotti finanziari - alla lunga non regge. Prima o poi il castello di carta cede. Perché - e questo appartiene ai fondamentali - la ricchezza materiale e immateriale delle Nazioni si crea soltanto con la produzione, con il lavoro, con la ricerca e l'innovazione, con la creatività e il sudore, e con i giusti commerci. La finanza è insostituibile; ma in funzione dell'economia reale. Se la movimentazione sui mercati dei cosiddetti prodotti finanziari diventa l'attività prevalente, più redditizia, di comando sull'economia basata sulle attività produttive reali, allora il pericolo di crollo diventa effettivo; perchè il sistema prima o poi non regge; perchè prevalgono comportamenti - come effettivamente è avvenuto - di egoismo, di avidità, di cupidigia, di disonestà e anche di vera e propria criminalità.

Per dirla con le parole usate da Pierluigi Bersani nella relazione svolta alla Conferenza economica nazionale dello scorso 6 Ottobre noi oggi ci troviamo di fronte: " A un drammatico passaggio di fase. Non cade la globalizzazione. Cade l'interpretazione finanziaria della globalizzazione. La miccia si è accesa negli Stati Uniti d'America sui mutui ipotecari, si è estesa al sistema di cartolarizzazione dei prestiti, agli abnormi meccanismi piramidali, ai rapporti interbancari ".

La responsabilità politica di questa crisi è prima di tutto dell'Amministrazione Bush e delle formazioni politiche che nel mondo hanno sostenuto fino in fondo il liberismo selvaggio e senza regole.

Aggiunge sempre Bersani: " Se andiamo più a fondo nell'analisi di quel che è avvenuto ci accorgiamo di essere stati sospinti a questo esito drammatico da un modello che è invalso in particolare negli Stati Uniti e che ha affidato alla finanza un compito sostitutivo della crescita dei redditi da lavoro e della funzione della redistribuzione, quasi che toccasse alla finanza esprimersi come una specie di nuovo Welfare ".

Ecco, questo è un punto importante: la degenerazione finanziaria avvenuta è anche la **conseguenza di difetti e limiti strutturali dell'economia reale** quando questa ha permesso, nell'Occidente più industrializzato e in primo luogo negli Stati Uniti d'America, che si realizzasse nel tempo una gigantesca redistribuzione delle risorse a favore delle classi sociali più forti; che le remunerazioni dei grandi manager arrivassero a 500 volte il reddito medio di un lavoratore o che il lavoro umano diventasse un fattore secondario da rendere sempre più flessibile, precario e sostituibile con le delocalizzazioni industriali.

Da qui l'illusione data **anche alla gente meno abbiente** che con la finanza o con la facile speculazione sulle case fosse possibile risolvere i propri problemi.

Nelle conclusioni della Conferenza economica nazionale del 6 Ottobre Walter Veltroni afferma: **"La destra ha sempre insistito sull'idea che il mercato da solo è garanzia del benessere, che non avesse bisogno di regole, di lacci e laccioli. La deregulation è un'ideologia che oggi tutti si affrettano a rinnegare. Nessuno dice 'ci siamo sbagliati, scusateci' "**.

E aggiunge per sottolineare la persistente differenza di fondo tra destra e sinistra: " Una - la destra - ha eletto il **mercato a dogma innegabile** e una - la sinistra - ha sempre difeso un **mercato regolato**, in cui lo Stato non si fa giocatore se non quando deve assicurare diritti di cittadinanza ".

3. Le regole e il nuovo ruolo dello Stato e della politica.

Per uscire dalla crisi occorre un nuovo ruolo dello Stato, delle Autorità regionali come l'Europa, della politica.

Sotto le pressioni potenti del crollo delle borse e delle banche negli Stati Uniti sono stati subito impiegati 700 miliardi di dollari per nazionalizzare alcune Istituzioni finanziarie o assumere altri provvedimenti. Successivamente in Europa ci sono stati interventi o di nazionalizzazione o di ricapitalizzazione. Sono state messe in moto cifre stratosferiche. Alla fine saranno il doppio e forse ancora di più degli iniziali 700 miliardi di dollari stanziati dall'Amministrazione americana. E' avvenuto l'impensabile. Solo immaginare qualche mese fa tutto ciò sarebbe stato considerato una manifestazione di pazzia. Invece è avvenuto. Chi le pagherà queste cifre? Andranno a beneficio anche dei responsabili che hanno portato al dramma della crisi? Il costo ricadrà solo sul bilancio pubblico ? Gli Stati (singoli e associati) non possono limitarsi a intervenire quando c'è l'emergenza. Hanno o dovrebbero avere un ruolo permanente e più ampio.

Quale deve essere questo ruolo? In che cosa consiste?

Prima di tutto la politica non può essere in ritardo o operare in ambiti più ristretti rispetto ai processi economici che sono sempre più veloci, più globali o di ampia scala. Deve attrezzarsi. L'ideale sarebbe ed è lo **sviluppo di un processo di governance democratica della globalizzazione**; procedendo anche con gradualità in questa direzione.

Subito comunque si deve affidare un nuovo ruolo alle Autorità internazionali esistenti e, come ho già detto in precedenza, rilanciare il ruolo politico dell'Europa.

Non è più pensabile che non ci sia nessuno, nei diversi ambiti territoriali, in grado di dire e di fare qualcosa di concreto in rapporto alla totale e incondizionata libertà delle grandi multinazionali di spostare a piacimento le fabbriche da un Paese all'altro senza pagare prezzo come se si trattasse di spostare un pallone in un campo di calcio.

E' accettabile che la Eaton di Massa decida da sola, senza alcun disturbo, di chiudere quello stabilimento per spostare le produzioni altrove e mettendo di conseguenza in crisi la Brovedani di Guasticce che all'80 per cento lavorava per la Eaton di Massa?

Sono accettabili comportamenti come quello tenuto, qualche anno fa, dalla Delphi che con un semplice telegramma decise di chiudere il sito produttivo di Livorno?

Occorrono nuove regole. Questo è il punto. Non per intralciare le attività economiche o finanziarie; le multinazionali; l'attrazione degli investimenti. Occorrono nuove regole per far funzionare meglio e in modo corretto l'economia di mercato la quale non è sinonimo di far west o di lotta tra bande.

Se ci fossero state le regole non si sarebbero dilatati e spalmati i prodotti finanziari tossici in ogni parte del mondo e nel portafoglio di risparmiatori e cittadini del tutti ignari di quel che stavano acquistando su indicazione della propria banca di fiducia.

Se ci fossero regole serie ci sarebbero nuovi impulsi per la crescita e l'innovazione.

Non credo, però, che lo Stato e le Autorità sovranazionali come l'Europa, debbano limitarsi alla definizione di nuove regole e agli atti conseguenti per farle applicare.

La politica quando si fa governo o amministrazione deve esprimere una capacità di indirizzo e di orientamento dei processi economici e sociali attraverso le politiche fiscali e di bilancio, attraverso progetti strategici; attraverso la mobilitazione delle risorse necessarie; attraverso scelte e programmi chiari.

Lo Stato non deve ritornare a produrre industrialmente panettoni come un tempo avveniva; deve però occupare con efficienza e correttezza quegli spazi indispensabili per affermare i diritti sociali e di cittadinanza. Mi riferisco prima di tutto alla scuola, alla sanità, alla sicurezza in senso lato.

Per questo è inaccettabile la prospettata riduzione, nel prossimo triennio, di 8 miliardi di euro per la scuola pubblica e di altri 8 miliardi di euro per la sanità pubblica così come vorrebbero Berlusconi e Tremonti.

La grande mobilitazione di questi giorni degli studenti, degli insegnanti, dei ricercatori e dei genitori nelle scuole e nelle università del nostro Paese e della nostra provincia ci da speranza e fiducia. L'Italia non è narcotizzata, ma possiede ancora grandi energie e potenzialità.

Diventano, pertanto, assolutamente inaccettabili e gravi le parole usate ieri da Berlusconi il quale vorrebbe trasformare una grande questione sociale (come la scuola e la lotta in corso per la sua salvezza) in una triste e pericolosa questione di ordine pubblico.

La democrazia è una cosa seria; si nutre della partecipazione democratica; si basa sul confronto e anche sullo scontro delle idee, sul conflitto sociale che va interpretato e non represso per provocare una spirale imprevedibile quanto cupa. Berlusconi forse non lo capirà mai poiché non l'ha capito fino a oggi, ma occorre sempre ribadire che la democrazia è passione, è germoglio di idee, è rispetto delle regole da parte di tutti; **non si identifica quindi con il pensiero unico imposto magari con le coercizioni.**

Per difendere e consolidare la democrazia è necessario valorizzare le autonomie. In questo contesto si pone l'esigenza di un ruolo rinnovato dello Stato (costituzionalmente concepito nelle sue articolazioni territoriali) in grado di far crescere il Paese. **Il federalismo è indispensabile.** Non quello contenuto nel disegno di legge del Governo che permette solo spot pubblicitari alla Lega. Ma quello serio che valorizza funzioni e mezzi delle Regioni e delle autonomie locali.

4. Le politiche economiche del Governo non vanno bene.

“ Come Partito Democratico - come è scritto nel documento nazionale del 16 Ottobre - condividiamo le misure di sostegno ai mercati finanziari concordate nei recenti appuntamenti dell'Eurogruppo e di Ecofin, finalizzate a garantire i risparmiatori, a ricapitalizzare le istituzioni finanziarie in difficoltà e ad assicurare il credito interbancario. Il PD condivide, pertanto, le misure previste nei due decreti legge approvati dal Governo a seguito delle riunioni dell'Eurogruppo.

il Pd considera, tuttavia, necessario modificare i due decreti in due direzioni. In primo luogo, per coinvolgere di più il Parlamento e dare trasparenza alle principali scelte dell'esecutivo. **In secondo luogo, per far fronte all'emergenza sul campo dell'economia reale: occupazione, redditi da**

lavoro e pensione, credito alle micro, piccole e medie imprese, investimenti pubblici e privati “.

In altre parole occorre una politica economica generale opposta a quella disegnata dal Governo nel DPEF e nella Legge finanziaria.

5. Contro la recessione, per sostenere la crescita e l'equità sociale.

Ecco, arriviamo allo snodo principale che ci sta di fronte.

Lo stesso documento del 16 Ottobre afferma: “ **La priorità della politica economica ora è l'economia reale.** Per l'Italia, le previsioni per il 2009 sono drammatiche, peggiori di quelle fatte per gli altri Paesi europei. Dovrebbe essere evidente a tutti, ora, quanto il Pd sostiene da mesi, ossia che la politica economica del Governo è completamente fuori contesto: cosa valgono oggi le Robin tax, in un mondo bancario ed assicurativo in pesante difficoltà e con la caduta dei prezzi del petrolio? A cosa serve la parziale detassazione degli straordinari, quando aumenta in modo esponenziale la cassa integrazione? Non era meglio utilizzare per chi non arriva alla quarta settimana i 2,5 miliardi di euro spesi per eliminare l'Ici oggettivamente a favore delle famiglie più abbienti?

Il Fondo monetario internazionale afferma esplicitamente che l'Italia è stata ieri in stagnazione ed è già oggi entrata nella recessione. Analoghe sono state martedì scorso le valutazioni espresse del governatore della Banca d'Italia nella sua esposizione fatta davanti alla commissione del Senato.

Le previsioni dicono con certezza che il PIL italiano scenderà dello 0,1% alla fine del 2008 e dello 0,2% alla fine del 2009.

Da noi la crisi economica era in corso ancora prima delle ultime vicende della borsa e della finanza; è quindi destinata oggi ad aggravarsi per la forte riduzione della liquidità delle banche le quali hanno ridotto il credito alle famiglie e alle imprese; in conseguenza della contrazione del credito entrano in sofferenza le imprese e diminuiscono i consumi e quindi la domanda.

La spirale perversa - minore liquidità, recessione, riduzione del credito, calo della domanda -è purtroppo chiaramente delineata.

Per questo motivo fondamentale il PD non deve limitarsi a dare un contributo per salvare il sistema finanziario e creditizio italiano - salvataggio da effettuare senza regalie e senza scaricare tutti i costi sul contribuente - ; ma deve rilanciare con forza la battaglia contro la recessione in atto, per far ripartire l'economia su basi nuove, per la riapertura dei canali creditizi, per la modernizzazione del Paese, per il rilancio degli investimenti pubblici e privati, per la salvaguardia del welfare riqualificandolo, per il sostegno alla ricerca e all'innovazione, per un grande progetto di sviluppo delle infrastrutture e delle reti a partire dall'energia e dalle telecomunicazioni.

In questa ottica sarebbe necessario, a livello europeo, un piano straordinario di investimenti in infrastrutture di interesse generale (per l'energia, per la mobilità) da finanziare attraverso l'emissione di Eurobonds come proposto da Delors negli anni '90.

Le misure recentemente annunciate dalla Regione toscana a sostegno del credito alle imprese e dello sviluppo vanno nella giusta direzione.

Parte integrante di questa politica economica è la richiesta pressante di un sensibile aumento dei redditi da lavoro e delle pensioni da effettuare, nell'immediato, con la leva fiscale e da irrobustire nel tempo con la contrattazione tra le parti sociali e gli incrementi di produttività.

Queste misure a sostegno dei redditi più bassi, da una parte, rappresenterebbero un segnale concreto di maggiore giustizia ed equità sociale; mentre, dall'altra parte, permetterebbero da subito di aumentare domanda e consumi ridando un pò di ossigeno al commercio, ai servizi e alle imprese.

Per questi motivi restano tutte in piedi, nonostante la crisi finanziaria internazionale, le ragioni che stanno alla base della grande manifestazione promossa dal Partito Democratico per Sabato 25 Ottobre a Roma.

6. I riflessi della crisi generale sul territorio.

A livello locale subiamo direttamente i riflessi della crisi finanziaria internazionale e dei processi recessivi da essa innestati.

Anche a Livorno nei giorni scorsi si è manifestata una forte riduzione della liquidità monetaria detenuta dalle Banche le quali, specialmente in un determinato periodo di tempo, sono state costrette a ritornare alla vecchia consuetudine del rifornimento di moneta presso la Banca d'Italia essendo venuta meno la fiducia nei rapporti interbancari (cioè nei prestiti reciproci tra Istituti di credito); anche a livello locale molti sono stati i cittadini che hanno visto bruciare in pochi giorni i propri risparmi investiti, sulla base delle indicazioni della propria Banca di fiducia, in prodotti finanziari che alla prova dei fatti si sono rivelati fragili o tossici; anche a Livorno si è manifestata una sensibile riduzione del credito alle imprese e alle famiglie determinando di conseguenza e in modo stringente difficoltà serie che in molti casi già preesistevano; anche nel nostro territorio si è verificata una forte riduzione delle vendite negli esercizi commerciali o delle attività nei servizi; anche da noi è aumentata con cifre consistenti la cassa integrazione, la precarietà la disoccupazione con segnali di possibile chiusura di attività produttive; anche i livornesi, così come tutti i cittadini del nostro Paese, sono in crescente difficoltà prima di tutto per la diminuzione del loro reddito reale e del loro potere di

acquisto a fronte degli aumenti che, almeno fino a ieri, si sono registrati, nei prezzi e nelle tariffe.

Le tendenze globali si riflettono su tutti i comparti economici: quello della produzione, quello del Porto e dei trasporti, quello dei servizi, quello della piccola e media impresa.

Per noi vi deve essere un punto fondamentale di analisi. Ed è questo. La crisi in corso colpisce, con gradi diversi di intensità in tutte le direzioni. Colpisce il lavoro dipendente e i ceti popolari; ma anche le micro, le piccole e medie imprese, le classi medie e i ceti di una certa agiatezza.

Il Partito Democratico, quindi, deve parlare a tutti facendo leva sul nostro progetto di crescita e di sviluppo nazionale e locale.

Senza drammatizzare, ma offrendo sempre una prospettiva realistica, seria e razionale.

Su una buona base programmatica è possibile costruire un'alleanza tra i lavori, l'impresa che vuole innovare e fare, la cultura.

In questo ambito più generale vorrei dedicare alcune veloci considerazioni alla situazione delle principali fabbriche dell'area livornese dove, ancora prima delle vicende di metà Settembre, si erano manifestate difficoltà congiunturali o di tipo strutturale.

Non solo a Piombino (alla Lucchini), ma anche in tutto il comparto della componentistica auto (Magna, TRW, Pierburg, Brovedani) si è consolidato il ricorso alla cassa integrazione, a rotazione, per un numero consistente di lavoratori. Questa cassa integrazione, spesso, è stata attivata prima del crollo delle Borse in stretta connessione con la crisi mondiale dell'auto che dura oramai da più di un decennio. Oggi, ovviamente, dopo gli sconvolgimenti internazionali, il quadro si fa più difficile in particolare per alcune Aziende.

Nei giorni scorsi alla Brovedani di Guasticce (unità produttiva con 35 dipendenti che fa parte di una Gruppo con 600 dipendenti) si è aperta una situazione di crisi dopo la chiusura della Eaton di Massa a cui lo stabilimento locale vendeva l'80% circa della propria produzione di meccanica fine (punterie). Nell'ultimo incontro tra Azienda e Sindacati la proprietà ha confermato il suo impegno a ricercare nuovi sbocchi di vendita presso altre unità produttive del Gruppo Eaton o presso altri clienti.

Se non si concretizzeranno queste possibilità la conseguenza sarebbe la chiusura o il ridimensionamento. Dobbiamo operare a tutti i livelli per salvaguardare questo impianto produttivo. Per questo anche stasera vogliamo riconfermare solidarietà e sostegno dei democratici ai lavoratori della Brovedani così come vogliamo farlo per tutti gli altri lavoratori della componentistica auto.

Noi, nonostante le difficoltà del momento, intendiamo riconfermare un giudizio di fondo sul comparto della componentistica auto nell'area livornese che non è affatto obsoleto o decotto. Al contrario, in questi anni, ha registrato

investimenti spesso nel settore della ricerca e sviluppo che gettano le basi per un suo consolidamento e per una sua ulteriore qualificazione e innovazione tecnologica sia nei processi produttivi interni, sia nei prodotti finali.

La componentistica auto, pertanto, è una asse irrinunciabile per la ripresa e lo sviluppo locale.

Per tutto ciò è emblematica e altamente significativa la lotta, ancora non conclusasi, per la realizzazione di un progetto di reindustrializzazione della ex Delphi assolutamente indispensabile sia per dare uno sbocco occupazionale ai lavoratori che sono in cassa integrazione da quando la multinazionale americana decise di abbandonare al proprio destino lo stabilimento di Livorno; sia per rafforzare il tessuto industriale del territorio.

Con questa consapevolezza il Comune di Livorno, attraverso SPIL, ha deciso di investire circa 34 milioni di euro per l'acquisizione dell'area ex Delphi e TRW e per metterla a disposizione della produzione. Ora gli imprenditori devono fare gli imprenditori. La condizione è che il problema venga risolto entro il prossimo 15 Novembre.

Solo nel comparto della cantieristica nautica (Benetti - Azimut) si profila un contesto di continuità produttiva con commesse di lavoro fino al 2012.

Verrebbe da dire: come sono strane certe forze politiche locali che per qualche settimana, sulla stampa, hanno bersagliato proprio l'insediamento del Gruppo Benetti - Azimut a Livorno facendo trapelare tutta la loro insofferenza per questa importante attività di eccellenza.

I problemi aperti ci sono (come quello di assicurare adeguati spazi ad alcuni riparatori navali); debbono però essere risolti attraverso il confronto e con spirito costruttivo. Per questo ci auguriamo che, sulla base dello Studio commissionato dalla Camera di Commercio sulla questione dei bacini di carenaggio che a breve scadenza dovrebbe essere consegnato, si possa aprire un tavolo di confronto e concertazione tra tutti i soggetti interessati.

Alla Raffineria di Stagno, invece, il problema è rappresentato dalle scelte della dirigenza nazionale dell'ENI la quale soltanto pochi mesi fa aveva prospettato per il nostro stabilimento il progetto green diesel con investimenti fino a 250 milioni di euro, mentre nella fase più recente ha ritirato questo progetto limitandosi a sostituirlo, almeno per ora, con investimenti finalizzati alle manutenzioni.

Lo diciamo con chiarezza: non ci siamo.

Il confronto svoltosi fino a questo momento, a livello nazionale, tra ENI e Sindacati, per quanto riguarda il sito livornese, ha prodotto risultati assolutamente insoddisfacenti.

Tale confronto tra le parti continuerà nelle prossime settimane.

Anche per sostenerlo noi crediamo che sia giunto il momento di un impegno più diretto della politica per assicurare alla Raffineria di Stagno un progetto valido di sviluppo in grado di assicurare un avvenire certo al sito produttivo e di offrire lavoro qualificato e ad alto contenuto professionale.

Limitarsi alle manutenzioni significherebbe un progressivo processo di impoverimento e restringimento fino alla possibile scomparsa di questa presenza in quanto Azienda industriale.

I nostri Gruppi consiliari, ai vari livelli territoriali e regionali, hanno presentato interpellanze e mozioni nelle rispettive Assemblee elettive.

Ora, secondo noi, occorre promuovere un tavolo nazionale, regionale e locale che veda la presenza, da una parte, del Governo e dell'ENI; e, dall'altra parte della Regione, delle Istituzioni locali e dei Sindacati.

In conclusione a Livorno occorre più industria e non meno industria. Perché senza industria manifatturiera, energetica, della logistica e di altri settori strategici non si va da nessuna parte come confermano le lezioni che ci derivano dalla crisi finanziaria internazionale.

Naturalmente una economia complessa e diversificata come quella della città e della provincia di Livorno per andare avanti non ha bisogno solo di industria; ha bisogno della Piattaforma logistica costiera, di energia, di piccole e medie imprese, di agricoltura, di servizi moderni e qualificati, di tutela dell'ambiente, di grandi infrastrutture di trasporto, di reti efficienti, di coesione sociale e di lavoro.

Nelle prossime settimane il PD svolgerà una serie di Conferenze programmatiche dove potremo aggiornare e approfondire il nostro progetto generale e la nostra piattaforma programmatica anche in vista delle prossime elezioni amministrative.

La condizione ineliminabile per incidere davvero e stare dentro il flusso della contemporaneità è irrobustire il legame tra l'area livornese e della nostra provincia, la fascia costiera toscana e l'insieme della regione.

Mi avvio davvero alla conclusione di questa introduzione.

7. L'iniziativa del Partito Democratico.

Che fare?

Questa è una domanda classica e sempre valida; non necessariamente per un club; sicuramente per un Partito politico quale noi intendiamo essere.

Intanto è utile promuovere una larga discussione nei Circoli di base, in particolare nei Circoli di lavoro; ma anche negli altri.

Occorre, inoltre, intrecciare la discussione politica generale con l'iniziativa politica.

In rapporto all'industria, da oggi alla fine dell'anno, abbiamo già previsto un seminario sulla componentistica auto nell'area livornese e sulla crisi dell'auto; dovremmo svolgere un Forum sulla cantieristica nautica e sul suo rapporto con il territorio; sarebbe opportuna una iniziativa sulla presenza ENI a livello

locale; infine è ipotizzabile un momento di confronto sul complesso dell'industria locale.

In rapporto alle questioni delle politiche per il lavoro continueremo negli impegni di elaborazione e di attività resi ancora più necessari per la linea controriformatrice assunta dal Governo nazionale.

In rapporto alle questioni complessive dello sviluppo locale l'Esecutivo del Coordinamento territoriale ci ha affidato il compito di promuovere il dibattito necessario e le iniziative ritenute utili sul nuovo Piano Territoriale di Coordinamento in fase di conclusiva definizione da parte dell'Amministrazione provinciale e sul Masterplan della logistica.

In tali ambiti possono essere verificati impegni di iniziativa sulle questioni dell'economia marittima, delle ferrovie e della pubblica amministrazione.

A questo punto occorre ricordare che solo in data 9 Ottobre è stato nominato il responsabile del dipartimento economia, lavoro e trasporti; nell'immediato abbiamo promosso l'incontro di questo pomeriggio.

Naturalmente, a breve scadenza, il dipartimento economico dovrà articolarsi in commissioni e gruppi di lavoro e produrre un piano di attività. Al momento attuale abbiamo Federico Mirabelli come responsabile della commissione politiche del lavoro e Giuseppe Stagi come responsabile dell'osservatorio economico e sociale.

A chiusura di questa relazione a me preme sottolineare un punto di fondo.

Occorre, sin da subito, sviluppare una forte iniziativa politica del Partito verso la micro, piccola e media impresa, verso il commercio, l'artigianato, i servizi; verso le classi medie e gli imprenditori.

Per questo fra pochi giorni faremo una specifica commissione con l'impegno a promuovere e organizzare un Forum sull'impresa chiamando a raccolta operatori e imprenditori.

Occorre, inoltre, promuovere un confronto con le altre forze politiche nell'ambito del centro sinistra per verificare le possibilità di convergenza sulle problematiche dello sviluppo.

Dovremo, infine, intrecciare il lavoro politico con il lavoro organizzativo per rendere sempre più esteso e radicato il Partito Democratico.

Livorno, 23 Ottobre 2008.

*Relazione introduttiva di **Roberto Brilli**, responsabile del dipartimento economico.*

Forum provinciale del lavoro

e dello sviluppo. Circolo ARCI La Stazione via Donnini n. 66 - Livorno.